

Peter Keller

di Ivana Aldi Molgora

Una rivelazione per tutti. È stata questa la reazione generale suscitata dall'improvvisa quanto inaspettata svolta nella sua vita. Tanto che chi pensava di conoscerlo bene ha dovuto ricredersi scoprendo, a sorpresa, una persona completamente diversa. Così Peter Keller ha salutato il suo pensionamento, a conclusione di una brillante carriera, abbracciando finalmente quel sogno lasciato troppo a lungo nel cassetto. Dedicarsi alla fotografia, grande passione e punto di partenza del suo percorso formativo e professionale, rappresenta per lui una sorta di ritorno alle origini. A quando, sedicenne, aveva iniziato un apprendistato come compositore tipografo e fotografo. Poi gli studi e la carriera, legata ai quotidiani e al mondo della stampa, con diverse esperienze nell'ambito commerciale, finanziario e di conduzione di un'azienda editoriale.

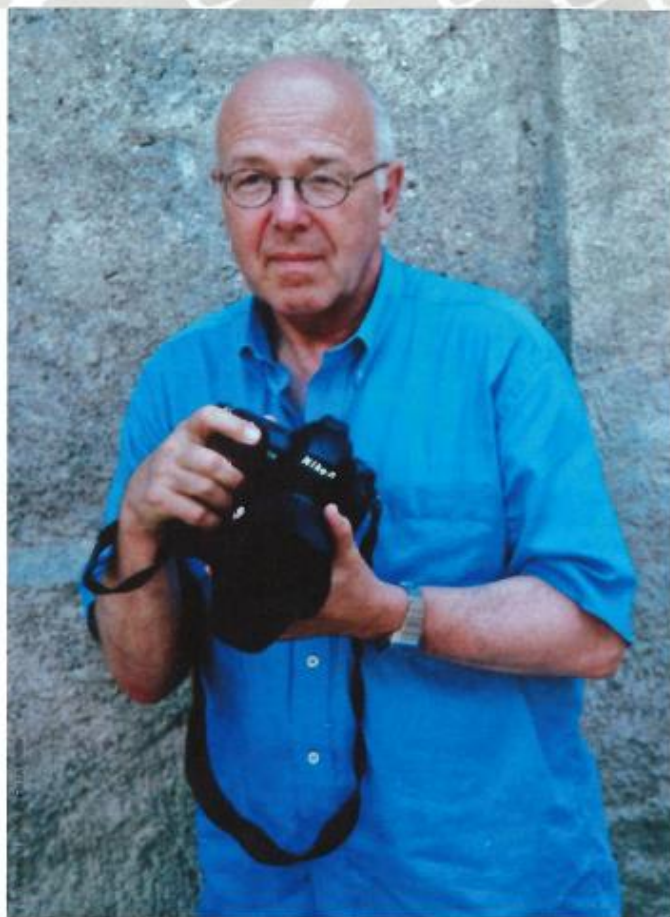
Diciassette anni trascorsi alla direzione della Società editrice del Corriere del Ticino, a coronamento della sua proficua attività lavorativa, stimato e apprezzato per il suo grande senso di responsabilità e competenza. Keller, forse a causa del suo carattere oltre modo riservato e discreto, è sempre stato però identificato, a torto, nel suo ruolo di direttore, producendo un'involontaria dissimulazione della persona dietro alla sua carica. Fino al giorno in cui, la sua vena artistica si è imposta con vivace creatività.

Uscire di colpo dal mondo del lavoro è sempre un trauma. Imperativo perciò è non lasciarsi cogliere alla sprovvista. «*Ho preparato per tempo il mio pensionamento, anche su consiglio di persone vicine – spiega Keller. – Negli ultimi anni al Corriere ho vissuto un periodo molto intenso, con tempi imposti e impegni dettati dall'agenda del giorno. Fuori da quel mondo strutturato avrei dovuto crearmi nuovi ritmi e una mia giornata. Cosa fare però? Ho realizzato che mancava qualcosa alla mia carriera e che nel settore della carta stampata avevo sempre fatto informazione da dietro le quinte, mai da protagonista. Mi mancava la parte contenutistica, il giornalismo e la fotografia. Il pensionamento è stata l'occasione per completare il mio percorso. Così mi sono creato una vita da fotoreporter.*»

Detto fatto. Il giorno stesso in cui ha lasciato il Corriere, nel 2012, Peter ha iscritto la sua attività al registro di commercio e ha iniziato a lavorare. Lo fa da indipendente, pubblicando fotografie e reportages per diverse case editrici e riviste di categoria in Svizzera interna. In Ticino si dedica esclusivamente, per ora, alla fotografia, sua vera e viscerale passione.

«*Il mio lavoro al Corriere mi affascinava, quello che facevo era stimolante, ma non mi rendevo conto di quanto pesasse tutta quella responsabilità. Gestire un'azienda di 250 persone, in periodi non facili, non mi ha mai lasciato indifferente. Prima avevo un ruolo e questo condizionava il mio comportamento. Solo a posteriori, fuori di lì e senza quel peso, mi sono sentito libero di essere me stesso. Ed essere liberi di esprimere la propria creatività si vive meglio.*» Lanciato in questa nuova ed entusiasmante avventura, dapprima seguendo la via dei reportages foto-giornalistici, Peter scopre a un certo punto la fotografia di strada, la street photography, una disciplina che rispecchia appieno il suo bisogno di realizzarsi. «*Perché, a differenza del reportage, che documenta una storia, la street photography dà la possibilità a un'anima curiosa come me di riprendere scene di vita quotidiana in maniera poetica.*» Così munito di macchina fotografica al collo, Peter trascorre ore intere alla ricerca di immagini, vagando per le strade con l'intento di cogliere momenti particolari e significativi. Ricercando lo scatto perfetto.

Non c'è nessuna foto impostata o costruita nel suo lavoro, nessun intervento per modificare lo stato della realtà. «*Le mie sono imma-*



gini oneste, perché sono vere. Io mi limito a viaggiare per la città e quando trovo uno scorcio particolare, mi fermo e guardo cosa succede. È il teatro della vita che si muove davanti ai miei occhi e anche un po' il caso che mette tutte le pedine al posto giusto in modo che nasca una buona foto. È allora che bisogna scattare.» Tutto può accadere come anche no, basta avere pazienza e aspettare che si realizzino le premesse per quell'attimo, unico e irripetibile, da cogliere al volo. «*Bisogna avere ottime scarpe, perché si deve camminare tantissimo, molta pazienza e la consapevolezza di dover buttare via il 95% delle foto raccolte*» è questo il ritratto dello street photographer.

Incontrato al Canvetto Luganese, dove è in corso fino al 21 aprile la sua mostra personale dedicata a Lugano, Peter Keller ci ha illustrato la sua ultima, eclatante impresa, un progetto cui ha dedicato tre anni di lavoro, sfociato nella pubblicazione di un libro. Cento le immagini selezionate, che ritraggono questa piccola metropoli in un momento di forte transizione epocale. Uno sguardo, con una buona componente giornalistica, su quella che dal 1995 è anche la sua città. Nato nel 1950 a Winterthur, cresciuto a Milano e vissuto a Basilea, Stoccarda, Zurigo e San Gallo, Peter Keller ha conosciuto realtà diverse. Al centro delle sue foto, sempre e comunque la persona: la società, il mondo del lavoro, scene di vita quotidiana. «*Mi piace soprattutto entrare in realtà che non conosco, osservare la gente che fa qualcosa, cercando di captare momenti o gestualità non comuni, che diano tensione alla foto.*» Svelando, anche nelle situazioni più improbabili, quella poesia che solo un'anima curiosa e paziente può riuscire a trovare.